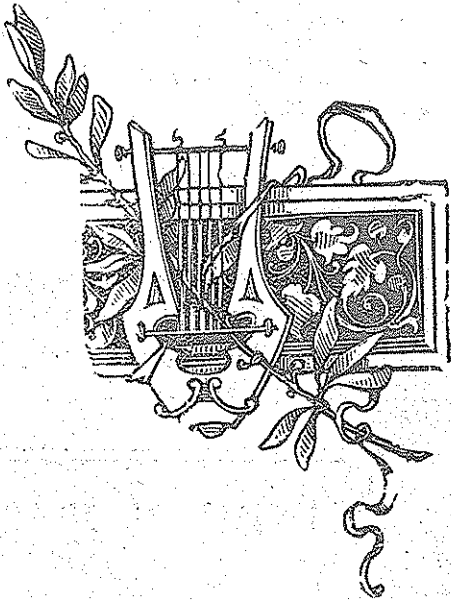


21-29
A. M. ZECCA

GLORIA



PER LA BEATIFICAZIONE
DEL VENERABILE GIOVANNI BOSCO



L. 3
B. I. S.

D
I
I

LIBRERIA EDITRICE MERLINI
Piazza del Duomo - Palazzo Vescovile
PIACENZA - 1929 - VII

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

L'IMMORTALE

Epicedio. - Opuscolo in grande formato. - *F.lli Bosi - Piacenza.*
(Esaurito)

IL PANE

Poema georgico. - Volume di lusso. - *Del Maino - Piacenza.*

IN ASCOLTO

Liriche. - *Chiolini - Piacenza.* (Esaurito)

AGONIE

Sbrendoli polemici. - *Unione Tipografica Piacentina - Piacenza.*
(Esaurito)

IL GRIDO DEI LIBERI

Poema sulla Guerra Mondiale e sulla Pace
acquistato dal Ministero della Guerra. - *Porta - Piacenza.*
(Esaurito)

LA GRANDE ORA DELLA PATRIA

Prose. - *C. & C. Tarantola - Piacenza.* (Esaurito)

IMPRESSIONI delle RETROVIE

Prose. - *Unione Tipografica Piacentina - Piacenza.*
(Esaurito)

LA FOLGORE

Poemetto sul Fascismo, dedicato a S. E. Benito Mussolini
Porta - Piacenza. (Esaurito)

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

ARS E IL SUO CURATO

S. GIOVANNI MARIA BATTISTA VIANNEY

Grosso volume illustrato di circa 800 pagine. - *Società Editrice
Internazionale - Torino.*

*Si ricevono prenotazioni per quest'opera presso la Libreria Editrice
Merlini - Piazza del Duomo - Palazzo Vescovile - Piacenza
e presso la suddetta Società Editrice Internazionale
Torino - Corso Regina Margherita, 174.*

A. M. ZECCA

GLORIA

PER LA BEATIFICAZIONE
DEL VENERABILE GIOVANNI BOSCO

POEMETTO IN DIECI CANTI CON NOTE

Placentia, die 6 m. Maji 1929.

Nihil obstat, quominus imprimatur.

Can. Viced. Faustinus Lotteri Censor Eccl.

IMPRIMATUR

Placentia, 7 Maji 1929.

Ios. Archid. Pinazzi V. G.

LIRREERIA EDITRICE MERLINI
Piazza del Duomo — Palazzo Vescovile
PIACENZA · 1929 · VII

A. M. ZECCA

GLORIA

PER LA BEATIFICAZIONE
DEL VENERABILE GIOVANNI BOSCO

POEMETTO IN DIECI CANTI CON NOTE

Placentiae, die 6 m. Maji 1929.

Nihil obstat, quominus imprimatur.

Can. Viced. Faustinus Lotteri Censor Eccl.

IMPRIMATUR

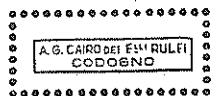
Placentiae, 7 Maji 1929.

Ios. Archid. Pinazzi V. G.

LIRREBIA EDITRICE MERLINI

Piazza del Duomo — Palazzo Vescovile

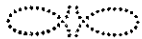
PIACENZA · 1929 · VII



A
DON FILIPPO RINALDI
RETTOR MAGGIORE
DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA
TERZO SUCCESSORE
DEL BEATO GIOVANNI BOSCO
CON AMMIRAZIONE

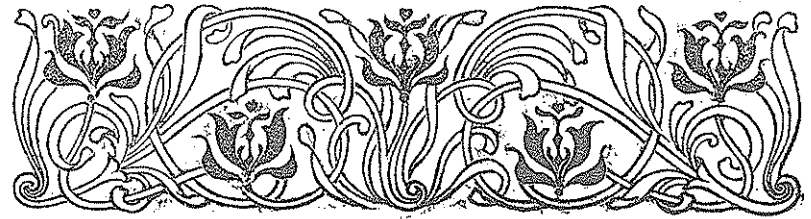
Quasi tutte le note di carattere storico al presente poemetto, in distici elegiaci italiani, furono ricavate dalla bella Vita del Ven. Servo di Dio GIOVANNI BOSCO del compianto sacerdote salesiano Giovanni Batt. Lemoyne (SOC. ED. INTERNAZ. di Torino).

Si osserva che qui l'esametro latino è quasi sempre reso in italiano con un settenario e un novenario; e il pentametro con due settenari, o con un quinario e un settenario. Alla retta pronuncia conviene fare una pausa fra i due versi di cui si compongono tanto l'esametro quanto il pentametro.



CANTO PRIMO

SOGNI



RESCEVA il bimbo⁽¹⁾ come fragrante nel sol
[fiordaliso⁽²⁾
tra le carezze e i baci de la vigile madre.

Ma di lei più assai dolce, che muta attendeva, al figliuolo,
parvolo inconscio ancora, già favellava Iddio.

Chè il lucido avvenire svelavangli in nitide forme
non immemori al core sogni misteriosi.

Ebbe novenne il primo⁽³⁾. Ma niuno richiami divini
leggeva nel racconto del tenero fanciullo.

Pensosa era la madre; ridendo sarcastico, Antonio:

« Forse » diceva « capo sarai tu di briganti » (4).

Camminava il fanciullo con passo di gloria, ma il viso
scoloravangli spesso gli sconosciuti beni (5);

e si sentia languire, fiorendogli lacrime a gli occhi
e ne le ricche vene sovrumana dolcezza.

Nei profetici sogni l'immensa campagna appariva
ove avrebbe con piena mano gettato il seme.

Oh quante cose morte vedeva risorgere a vita
e quante piaghe orrende totalmente sanare!

Quante anime sperdute raggiunger la strada sicura
e quante tramutarsi belve umane in agnelli!

Nei sogni era di Dio, che a sè lo chiamava, la voce
e ne l'anima un sole novo gli risplendeva.

E non più dura pietra sarà che resista al martello,
non veleno che serbi mortifera potenza.

Come il gabbier che scruta da l'alto il lontano orizzonte
il picciolo Giovanni guardava a l'avvenire.

Pastorello, di quante faceva echeggiare canzoni
sacre i paterni colli la sua gola canora!

Tutto lo inebriava la quiete campestre ed i sensi
un brivido scoteva grande di poesia.

Oh come a lui gradite ne gli alti silenzi notturni
modulate armonie spargevan gli usignoli!

Delizioso via per prati virenti e per boschi
opachi correr, mentre brama urgeva di spazio;

ma fulgea ne le preci soavi (6) e desio di patire (7)
e amore pei compagni più che grande promessa;

ma in ogni atto e parola già allora del santo fanciullo
balzavano le note d'immortale poema.

Ed in lui, che sacrava la fede sincera de gli avi (8),
imprimea la divina grazia indelebil'orma!

(1) *il bimbo*: il Beato Giovanni Bosco. Nacque da Francesco e da Margherita Occhiena, nella villa detta i Bocchi, situata sopra una piccola altura fra Capriglio e Castelnuovo d'Asti, la sera del 16 agosto 1815.

(2) *fiordaliso*: giglio, ma d'oro, a significare la ricchezza morale e intellettuale del prodigioso bambino.

(3) *il primo*: Il Beato non dimenticò mai i *sogni misteriosi* (che erano poi *visioni*) avuti nei primi tempi della sua esistenza terrena. Ma il *primo* fu di grandissima importanza, perchè in esso veniva tracciata la missione d'apostolo della gioventù che il grande piemontese doveva svolgere per tutta la vita. Il sogno fu raccontato da lui stesso al Pontefice Pio IX, che l'obbligò anche a metterlo in iscritto, insieme con tutti i fatti d'ordine soprannaturale accadutigli nella direzione dell'Opera sua, perchè servisse per i soci Salesiani. Il manoscritto si trovò solo alla sua morte facendo l'inventario delle sue carte, ed è un documento mirabile d'umiltà. All'età di nove anni, dunque, il Beato fece il primo sogno. In un cortile stava una moltitudine di fanciulli. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie, subito egli si slanciò in mezzo di loro adoperando pugni per farli tacere. In quel momento apparve un uomo, in età virile, con una faccia così luminosa ch'egli non la poteva rimirare. Gli ordinò di porsi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ». I ragazzi intanto, cessando dagli schiamazzi, e dalle bestemmie, si raccolsero intorno a colui che parlava. Richiesto chi fosse colui che comandava quella cosa impossibile a lui povero e ignorante fanciullo, quel personaggio rispose che l'avrebbe resa possibile coll'obbedienza e con l'acquisto della scienza, e che per questo gli avrebbe dato una Maestra, dicendo: « Io sono il Figlio di Coi che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte il giorno. Il mio nome domandalo a mia Madre ». In quel momento, Giovannino si vide accanto una Donna di maestoso aspetto con un manto risplendente come una stella. Questa, presolo per mano, gli disse: « Guarda! » I fanciulli erano fuggiti, e in loro vece vide una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare » continuò la Signora. « Renditi umile, forte, robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei ». Giovannino volge lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando accorrevano intorno belando, come per far festa, a quell'Uomo e a quella Signora. A tal punto il fanciulletto si mette a piangere e prega la Signora a voler parlare, non sapendo quale cosa si volesse significare. Ella allora gli pose la mano sul capo, dicendogli: « A suo tempo comprenderai ». Qui Giovannino si svegliò ed ogni cosa scomparve.

(4) Il fanciullo raccontò in famiglia il sogno fatto, e molti risero. Il fratello Giuseppe diceva: « Tu diventerai guardiano di capre, di pecore e di altri animali ». La madre, sorpresa e pensosa, esclamava: « Chi sa che non abbi a diventare prete ». Ma Antonio, altro fratello, con secco accento: « Forse sarai capo di briganti ».

(5) *sconosciuti beni*: le grazie intravedute, ma non ancora ben chiare che gli avrebbe fatto il Signore per la sua opera mirabile e che gli producevano commozione e dolcezza.

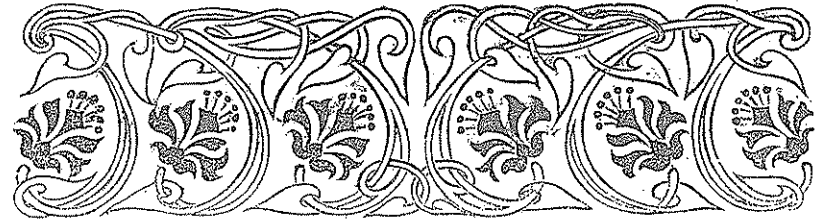
(6) *precì soavi*: tutte le volte che sentiva suonar l'*Angelus*, Giovanni si toglieva il cappello e piegava il ginocchio per salutare la Madre celeste; la quale, con'era convinzione della zia Marianna Occhiena, gli appariva, talora, quando egli si trovava al pascolo, rivolgendogli anche amabilmente la parola.

(7) *desio di patire*: spirito di preghiera non solo, ma era anche in lui, fin d'allora, desiderio di mortificarsi. Si sa che cambiava il suo pane bianchissimo con quello nero d'un compagno perchè... « era più buono e gli piaceva di più ».

(8) *degli avi*: La famiglia Bosco fu religiosissima; ed è a credere che il Signore abbia voluto premiarla facendo uscire da lei l'uomo straordinario che doveva ascendere su gli altari.

CANTO SECONDO

GIOCOLIERE



Q UALE in terso mattino s'elewa il fulgore del sole
che gli uomini e le cose va riempiendo d'ebbrezza,

tale apparia Giovanni ne gli anni suoi primi a le genti,
recando in core i germi d'una mirabil vita.

A gli spirti sottili s'apriva un futuro indistinto,
ma lieto e luminoso d'insüeti prodigi.

Nel candido fanciullo già ferve la legge di Dio
e già l'ange il pensiero dei piccioli compagni,

cui la parola buona difetta, perchè da la via
si ritraggan del vizio e de l'eterna morte.

E per tutti ei s'affanna, offrendosi ai piccioli ognora
narratore leggiadro d'ingegnose novelle⁽¹⁾,

giocoliere e ginnasta dai validi nervi d'acciaio⁽²⁾,
si che ciascuno è preso da delirante gioia.

Dominatore, folle di bimbi e d'adusti coloni
movono a lui festosi bevendo luce e vita⁽³⁾.

E li accoglie a preghiera poi tutti con gesto soave
ne la dolce e avvincente carità del suo cuore⁽⁴⁾.

Non l'ira e le minacce dei vani istrioni vulgari
arrestano il fanciullo dai faticati ludi⁽⁵⁾.

Una paura ignota ben strinse Cumino⁽⁶⁾ allorquando
l'agile giovinetto l'avvolgea nel mistero;

nè il canonico Burzio⁽⁷⁾ scordò de l'oriol la gran beffa
per cui Chieri gentile serenamente rise.

Oh i sermoni di fiamma raggianti da l'anima eccelsa
sui docili uditori nei vesperi festivi!

Oh l'angelica voce del picciolo apostolo santo
che procaci garzoni distoglie da la danza!⁽⁸⁾

Fanciulli graziosi, v'è noto chi sì nobilmente
a voi ch'ora gioite porge le care palme?

V'ammalia la purezza de gli occhi suoi belli che tanta
pace infondono e amore nel vostro ingenuo seno.

Apri con chiave d'oro le porte ei de l'alma infantile,
e la sua vi governa virtù d'incantamento.

È consiglio del Cielo ch'ei tragga ad immensa conquista
di giovanili cuori con maliosa possa.

E su l'opra, che surse le forze avernali a fiaccare
ne l'imballe puerizia, grande s'apriva il giorno.

Grande s'apriva il giorno sul mondo, disperse le cupe
gramaglie d'una notte fraudolenta e in tempesta⁽⁹⁾.

(1) La passione per i fanciulli colse Giovanni fin dall'infanzia. Egli usava trattenerli presso di sé raccontando svariati fatterelli e favole. Gli servi assai a questo scopo il libro *I Reali di Francia*. I ragazzi ne erano ammiratissimi e, non appena lo vedevano, correvano intorno a lui per ascoltarlo.

(2) Andando ai mercati e alle fiere e osservati i giocolieri e i ciarlatani, cercava di rendersi abile com'essi per guadagnarsi l'attenzione dei compagni e della gente del vicinato e avere così agio di dire a tutti una buona parola. Era diventato un giocoliere e un ginnasta valentissimo. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo in alto, ballare sulla corda, mangiare gli scudi per andarli a pigliare sulla punta del naso dell'uno e dell'altro, moltiplicare le uova, cangiare l'acqua in vino, uccidere un pollo e farlo risuscitare e cantare meglio di prima ecc., erano gli ordinari trattenimenti ch'egli offriva ai compagni e al popolo.

(3) Sulla turba dei ragazzi ed anche dei contadini aveva un ascendente meraviglioso e compariva come un gran dottore. Sembrava un capopopolo e un dominatore, sì che faceva stupire la gente, la quale, passando per la via, si fermava estatica a contemplarlo.

(4) Erima o dopo i giochi e anche a metà di essi, molte volte ripeteva prediche ascoltate dai sacerdoti, o invitava l'assemblea a recitare il rosario, o intonava le Litanie della Madonna o una laude sacra.

(5) I ciarlatani e i saltimbanchi di professione, che distoglievano il popolo dalle funzioni di chiesa, infastiditi della presenza del giovinetto, perchè capivano che tentava di... rubar loro il mestiere penetrando nei loro segreti, non lo potevano vedere e lo minacciavano, ma invano.

(6) *Cumino*: Studente di Ginnasio a Chieri, dove aveva fondato la *Società dell'Allegria*, Giovanni era divenuto così abile nei giochi di prestigio che si finì col ritenere addirittura un mago e quindi aiutato dal demonio a compiere quelle meraviglie. Accresceva a ciò credenza lo stesso suo padrone di casa, certo Tomaso Cumino, cui Giovanni faceva ogni sorta di burle innocenti. Egli, che era buon cristiano e che amava molto scherzare, impauritosi profondamente alle misteriose imprese dello studente, venne nella determinazione di denunciarlo a certo sacerdote Don Bertinetti. Questi, scorgendo in quei trastulli una *specie di magia bianca*, riferì la cosa al delegato della scuola, canonico Burzio, arciprete del Duomo.

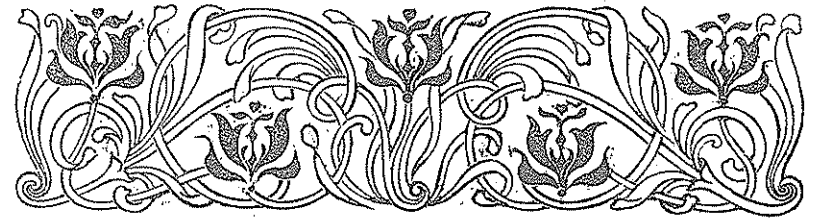
(7) *Burzio*: Persona istruita, pia e prudente, il Burzio manda a chiamare Giovanni e, fattegli varie interrogazioni, lo rimprovera di servirsi della magia dicendogli apertamente che ne' suoi giochi si scorgeva « lo spirito di Satana ». Non si scompone per questo il giovine studente, anzi ne ride in cuor suo; quindi invita il buon canonico a dirgli l'ora precisa. Questi mette la mano in tasca e non trova il suo orologio. « Se non ha l'orologio » soggiunge Giovanni « mi dia una moneta da cinque soldi ». E neppure la borsa trova il Burzio, che s'incollerisce e lo minaccia di bastonate! Lo studente afferma che si tratta non d'intervento diabolico, ma di destrezza di mano; e spiega che, entrando in casa sua mentre quegli dava l'elemosina a un bisognoso, il canonico aveva dimenticato la borsa sopra un inginocchiatoio e poi lasciò l'orologio sopra un tavolino. Giovanni aveva nascosto l'uno e l'altro mettendoli sotto un paralume. Ciò dicendo, alzò il paralume, e apparvero ambedue gli oggetti creduti portati altrove dal demonio. Tutto finì con un'allegria risata da parte del canonico Burzio, il quale pregò anzi Giovanni di dargli saggio di alcuni altri atti di destrezza.

(8) All'età d'undici o dodici anni Giovanni per ben due volte, nel vicino paese di Murialdo, fece, in un giorno di festa, cessare un ballo pubblico in una maniera affatto singolare. Ammoniti i ballerini di smettere, essi non se ne diedero pensiero e risposero con beffe al fanciullo. Giovanni allora si mise a cantare una canzone religiosa con voce così bella e armoniosa che a poco a poco tutti gli corsero intorno. Con tutto ciò, ripresosi il ballo verso sera, il piccolo apostolo, rimproverati di nuovo, e invano, i ballerini, si mise ancora a cantare come aveva fatto poche ore prima; e tutti di nuovo, smesso di ballare, gli furono intorno, estatici. Così la danza cessò definitivamente.

(9) Si allude, con questa *notte fraudolenta e in tempesta*, al dominio delle sette, al deplorevole stato della Chiesa in Piemonte e alle guerre di quel tempo.

CANTO TERZO

PAZZO



RAVE è l'ora e pur chiari consigli coltiva il
[Veggente,
che nel suo cuore disconosciuto geme.

Così, così! A chi tende più al vertice d'ogni grandezza
certo retaggio sono tristizia e morte.

È l'igneo, atroce prova che affina gli spiriti insonni
e li sublima per magnanimi uffici.

Son cinque volte cento fanciulli cui pane abbisogna,
deserti e nudi, con carità d'albergo.

E si stringono al Padre: le vesti afferrandogli, tutti
giurano insieme che saran buoni e pii.

Ma nel mesto sorriso di lui che, pacato, li affisa
scorgono i figli lucere bella speme.

Dove gli amici? A gli alti propositi scossi nel core,
lontani e muti, piangon l'allucinato.

« Spenga il soverchio ardore, s'arresti nel novo cammino
che inani crucci frutta ed acute spine! »

Sol un, fra tanti, resta cui nota è la lucida mente
che per gl'infanti per ogni loco implora.

Ben tutte sa Cafasso⁽¹⁾ le cure più acerbe del Grande,
ma gli fa cuore confortandolo a l'opra.

Come ancor ride il mondo del vostro pio gesto ma assurdo,
Ponzati e Nasi⁽²⁾, pel supposto demente!

Ah non uno, sì due spauriti peñnuti fûr chiusi
entro la gabbia quel memorando giorno!

Deh lasciate che sogni pei miseri figli il buon Padre
templi e officine vaste e superbe imprese!

Oh! se foschi uragani gli sturbano l'anima anela,
egli dei monti vede le eccelse cime.

Vede ne la gran notte discendere i secoli ratti,
e si travaglia tesoreggiando il tempo.

Urge la vita infidi messaggi lanciando a gli umani,
ma d'ogni bene la ricolma il Veggente.

Lungi il timore. Un alto segreto gli sbenda la Madre di Dio,
e ardimentoso fra le calunnie avanza.

Come intorno, strillando, gli balzan gl'innumeri figli
che le insensate strade gli danno in braccio!

Cara innocenza e pura, sorriso di roscida aurora,
torci lo sguardo da le sozzure umane!

Indomito corsiero il tempo annitrente galoppa....
Afferratelo, o bimbi, per le volanti chiome!⁽³⁾

(1) *Cafasso*: Il Beato Giuseppe Cafasso, direttore del Convitto Ecclesiastico di Torino. Stabilitosi a Torino e dato principio alla sua opera, Don Bosco sulle prime trovò molti amici, che l'aiutarono; ma, davanti a' suoi progetti grandiosi, taluni, specialmente ecclesiastici, cominciarono a sussurrare che essi non potevano essere altro che il parto d'una fantasia esaltata, di uno squilibrato e che le sue fissazioni l'avrebbero condotto inevitabilmente alla pazzia. Tutti quindi si squagliarono. Solo un amico gli rimase fedele, e fu Don Cafasso, il quale, sapendo de' suoi sogni, gli disse un giorno: « Andate pure avanti *luta conscientia* nel dare importanza a questi sogni, perchè io giudico che ciò sia di maggior gloria di Dio e di bene alle anime! » Egli lo soccorreva con le elemosine e alle parole de' suoi denigratori con tono grave e accento profetico rispondeva: « Lasciatelo fare! lasciatelo fare! ». « Il sacerdote Giuseppe Cafasso » scrisse il Card. Giovanni Cagliero « fu di Don Bosco maestro, consigliere e duce nelle cose dello spirito e nelle sue prime imprese per lo spazio di oltre vent'anni; laonde possiamo ben dire che le virtù, le opere e la sapienza di Don Bosco sono la gloria di Don Cafasso. Ricordiamo infatti che egli ci diceva sovente: « È per obbedienza a lui che mi fermai in Torino, ed è dietro sua direzione e impulso che presi a radunare i giovani del primo Oratorio di S. Francesco di Sales ».

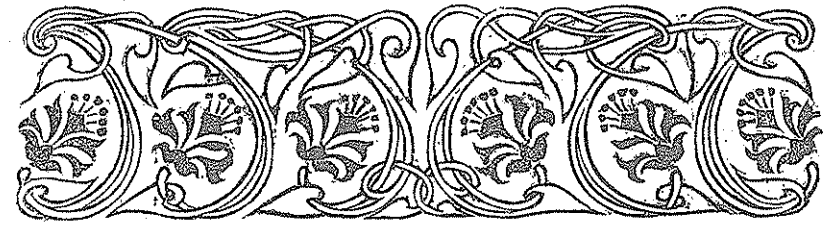
(2) *Ponzati e Nasi*: La diceria e la persuasione che l'amico di tanti giovinetti fosse divenuto o stesse per divenire pazzo, si divulgava sempre più a Torino. Si pensò allora da rispettabili ecclesiastici di dar principio ad una sollecita cura, per impedire in lui una totale rovina. « Conduciamolo al manicomio » decisero, « ove, coi dovuti riguardi, si farà quanto la carità e l'arte saranno per suggerire a suo vantaggio ». Siamo al comico. Si parla al direttore del manicomio e, ottenuto un posto pel servo di Dio, il Teologo Vincenzo Ponzati e il Teologo Luigi Nasi sono incaricati di eseguire prudentemente il pietoso disegno. Saliti alla camera di Don Bosco, questi parla delle sue grandiose imprese future con tanto entusiasmo da mostrare di averle dinanzi agli occhi. I due si guardano in faccia come a dire: « È vero! » Don Bosco capisce subito il motivo della visita e lascia fare. Ad un tratto il Ponzati gli dice: « Un po' d'aria libera ti farà bene, caro Don Bosco; vieni adunque; abbiamo appunto una carrozza che ci aspetta ». Il Beato si avvide del gioco; ma accoglie l'invito e discende con loro fino alla vettura, ove è gentilmente pregato ad entrare pel primo. « No » risponde allora scherzosamente « sarebbe una mancanza di rispetto per parte mia; favoriscano loro i primi ».

Quelli senza alcun sospetto vi salgono, persuasi che Don Bosco li avrebbe seguiti; ma egli, come li vede dentro, chiude in fretta lo sportello della carrozza e dice al cocchiere: « Presto! al manicomio, dove questi sono aspettati ». Il vetturino dà una potente sferzata al cavallo e, non badando alle grida dei due burlati, giunge al manicomio e, trovato spalancato il portone, vi entra di corsa. I due sacerdoti sono dunque afferrati dagli infermieri, pronti, e chiusi in una stanza. Siccome protestavano e sbrattavano scalmanandosi che essi non erano pazzi, ingenerarono il sospetto negli infermieri e nel direttore che lo fossero davvero. Dopo molto tempo però, verificato l'equivoco, si ruppe da tutti in saputo risa e quei reverendi furono messi in libertà.

(3) S'invitano i fanciulli a trattenere il tempo che fugge, cioè ad approfittare di esso per compiere buone opere, a somiglianza del Beato che non ne perdeva un istante.

CANTO QUARTO

IL GRIGIO



GRIGIO (¹), guardia fedele, lupigno di forme, ma
[grande,
chi sa di te? chi officio sì nobile t'affida?

Non vide mai l'industre metropoli pedemontana
più di te affettüoso nè più tremendo cane.

Dolce compagno a l'uomo cultore di vite novelle,
tu lo difendi ognora da sacrileghe mani;

e poi ratto dispari, t'annulli, cessata l'insidia
atrocissima, come fuggevol' ombra vana.

Oh per quanti portenti del Cielo sublimasi e fulge
la sovrumana gesta de gli amici di Dio!

Non ti cibi, ma sbatti le orecchie e dimeni la coda
e guaisci a gran festa coi fanciulli ruzzanti.

E taluno ti pensa fatato animale vedendo
dal tuo dorso peloso rimbalzare le pietre.

E sempre sempre dove si cela il pericolo corri,
sollecito nel cuore, tu con celere piede.

Ben le tue acute zanne d'acciaio ed i graffi potenti
de gli unghioni leonini saggiano le due larve

che, di funereo drappo d'un subito balzo avvolgendo
del tuo signore il capo, gli serrano la strozza.

Tu, sicuro custode, non temi, ma stronchi e sbaragli
i nemici del santo grazia tosto imploranti⁽²⁾.

E ridiventi agnello, la lunga tua testa abbassata
a le carezze buone de la paterna mano.

Fermo sul limitare de l'ampia dimora festosa,
chiudi il passo, latrando fiero, a l'uomo di Dio.

Vane son le minacce, son vane le dure percosse:
impavido l'attendi per negargli l'uscita.

Quattro ribaldi, fuori, s'aggirano cupi nel buio
de l'orribile notte, per un colpo mortale.

Ei rimane, la mente serena levando al Signore
che lo protegge, mentre la dolce casa dorme.⁽³⁾

Alto, slanciato e flessile, terror ne le vene de gli empi
induci e allieti i cuori de gl'innocenti infanti.

Creatura di Dio, se fosco mistero t'adombra
che l'indagine uccide, non obliosa è l'opra⁽⁴⁾.

Come il tondo occhio tuo s'umana a fissare amoroso
l'angelicato volto del provvidente Padre!

Su te infine, che ascolti silente un suo verbo amicale,
egli, rivolto al cielo, segna la santa croce.

(1) *Grigio*: Le ire dei protestanti contro il servo di Dio si erano fatte violente, causate in modo speciale dalle *Letture Cattoliche*, diffuse largamente da Don Bosco in Torino e fuori. Ma la Divina Provvidenza vegliò in ogni pericoloso cimento sul Beato e in modo affatto singolare. Un cane misterioso « che pareva un lupo, di pelo grigio, dal muso allungato, le orecchie diritte, ed alto un metro », apparve a Don Bosco, una sera del 1852, mentre tornava a casa tutto solo. A prima vista n' ebbe paura. La « bellissima bestia » lo accompagnò sino all' Oratorio di Valdoceo e senza entrarvi se ne partì. Era la prima sua apparizione e Don Bosco lo chiamava il *Grigio*. Il Beato ebbe questo custode, che più volte gli salvò la vita, per molto tempo, quando si presentava un pericolo per la sua persona, perchè i protestanti volevano ucciderlo. Il cane non volle prender cibo mai, ma accoglieva le carezze di Don Bosco e dei ragazzi per i quali il suo apparire era una festa.

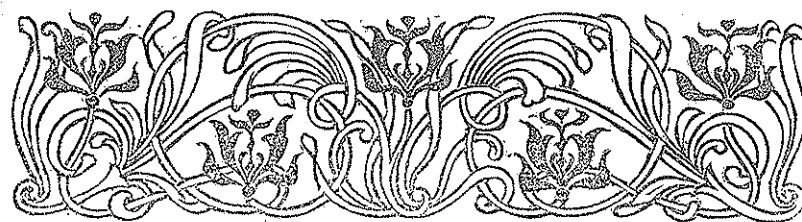
(2) Fu sulla fine del novembre 1854. Era di notte e Don Bosco tornava a casa, quando due brutti figuri (*larve*) cupi e silenziosi gli furono addosso e gli gettarono un mantello sulla faccia. Il servo di Dio fa di tutto per non lasciarsi avviluppare; e, abbassandosi con rapidità, libera per un istante il capo e si dibatte. Ma gli oppressori tentano d'avvolgerlo vieppiù stretto, e uno di quegli assassini gli tura con un fazzoletto la bocca. In quel cimento di morte compare il *Grigio*, che si mette ad abbaiare così spaventosamente da sembrare un orso arrabbiato. E balza sui ribaldi. Colle zampe ne costringe uno ad abbandonare il mantello sul capo di Don Bosco; poi si getta sull'altro, lo addenta e lo atterra. Il primo cerca di fuggire, ma il cane non glielo permette, perchè, saltandogli alle spalle, getta lui pure nel fango. La scena è terribile e fulminea. I malandrini, terrorizzati, gridano a Don Bosco di chiamare il cane, chiedendo pietà e misericordia; e il santo sacerdote: « Lo chiamerò, ma voi lasciatomi andare poi fatti miei ». « Sì, sì, vada pure, ma lo chiami tosto! » E Don Bosco chiamò il *Grigio*.

(3) Non solamente il *Grigio* appariva ad accompagnare a casa Don Bosco, ma una volta si presentò sulla soglia, e vi si sdraiò per impedire che uscisse. Per due volte il servo di Dio cerca di passare, e per due volte il cane ricusa di lasciarlo passare, e risponde con latrati spaventosi. Non se ne può far nulla. Don Bosco è costretto a rimanere in casa. Non era ancora passato un quarto d'ora, che un vicino andò a raccomandargli di stare in guardia perchè aveva saputo che tre o quattro individui si aggiravano nei dintorni decisi ad ucciderlo.

(4) Niuno seppe mai donde venisse quel cane; si pensava tuttavia che fosse mandato da Dio. « Di quando in quando » confessò Don Bosco « mi veniva il pensiero di cercare l'origine di quel cane e a chi appartenesse, poi riflettevo: Oh, sia di chi si vuole, purchè mi faccia da buon amico. Io non so altro che quell'animale fu per me una vera provvidenza in molti pericoli in cui mi sono trovato ».

CANTO QUINTO

SATANA



NONO il dormire quando fûr d'opere i giorni
ripieni,
quando silente morte sembra una vita inerte.

Ma vegliava il nemico. Posando il tuo capo sul duro
origliere, Giovanni, non raramente il sonno
da sùbiti rumori veniva spezzato, e le lunghe
tu bianche trascorrevi soporifere notti.

Satana vigilava, terribile padre de l'ombre⁽¹⁾,
del cui torbido ghigno rombava il tuo pio loco.

Egli in tutta l'iniqua sua possa s'ergevati innanzi
ad annullare l'opra con lo stroncarti i nervi.

Tutte le forme: d'orso, di tigre, di lupo, di serpe
assumeva e di mostro nel rabido furore.

Ma pregavi, nel foco, Giovanni, infernale che intero
t'avvolgeva, lottando col segno de la croce.

« Ah lasci » tu gemevi « d'illuder tant'anime buone,
e cesserò pur io d'affannarmi per esse! (2) »

E non tremavi. Il viso pur pallido e scarne le gote
si fecêr ne la guerra, ma t'uccidea l'insonnia.

E l'ilare tuo sguardo brillava sui figli, che a tanta
pena del Padre smorti languivan di dolore.

Fatale che il Maligno terribili guai contro il santo,
che tant'anime salva, tragga dal core immondo (3).

Bieco lo mira e sbalza di rabbia, nei foschi pensieri
su gl'innocenti infanti ruminando di strage.

Di velenosi morsi la preda opulenta e cercata
assal, talora, e stringe, ma gli è forza lasciarla.

Striscia e s'attorce invano ne l'atra sua bile spumante
il nemico di Dio fra i candidi agnellini.

In tuo saggio consiglio, Giovanni, i lor passi malcerti
guidi per alte vie tu con esperta mano.

Non ti cal de la immane battaglia di Satana infesto,
chè ti giova afforzarti presso il cuore di Cristo.

La tua prece potente la fiamma che sibila intorno
spegne e un divin sorriso nel cielo azzurro appare.

Oh! pei duri mortali non mai sarà nota l'angoscia
ch'or ti cruccia drizzando, strenüo, il monumento

de la tua gloria, mentre sai chiudere al varco per sempre
nei lampi del tuo genio le facili querele.

Rugge l'Inferno, e contro le forze ti scaglia più ingenti,
ma tu sali e t'affranchi nel dominio del mondo.

NOTE AL CANTO QUINTO.

(¹) Il demonio, che è anche chiamato *pater umbrarum*, si era dato a tormentare Don Bosco durante la notte, sfogando contro di lui l'ira sua, perchè aveva ottenuto molte conversioni di protestanti. « Fu questa la più terribile delle persecuzioni! » esclama il suo biografo Tremoyne; e in ciò egli fa ricordare il santo Curato d'Ars. Inutile enumerare tutte le vessazioni (e d'altra parte sono sufficientemente accennate nel canto) con cui Satana tormentava il servo di Dio, il quale ne soffriva assai, fisicamente. La sua sanità andava deperendo di giorno in giorno, quando esse erano più fiere e gli toglievano il sonno, così che lo si vedeva pallido, sparuto, stanco più del solito e bisognoso di riposo. Appena addormentato, sentiva talora un vocione all'orecchio che lo stordiva, ed anche un soffio che lo scuoteva come una bufera; e intanto il demonio gli rovistava e disperdeva le carte e gli disordinava i libri. Correggendo una volta, a sera tarda, il fascicolo delle *Letture Cattoliche* intitolato *la Podestà delle tenebre* e tenendolo perciò sul tavolino, levatosi Don Bosco all'alba, talora lo trovò per terra, e tal'altra ora scomparso e doveva cercarlo or di qua or di là per la stanza.

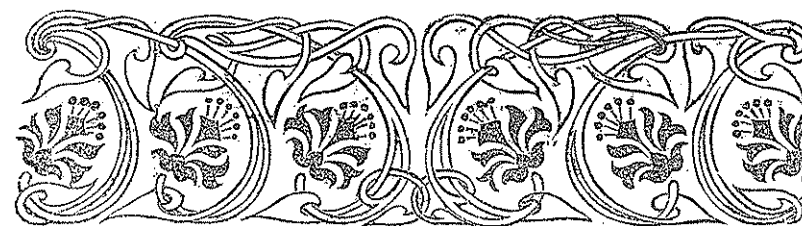
Altre volte, essendosi gettato sul letto e avendo spento il lume, incominciava a sonnecchiare, quand' ecco le coperte, tirate da mano misteriosa, muoversi lentamente verso i piedi, lasciando scoperta metà della sua persona. Accendeva il lume, ma quando di nuovo lo spegneva e ricominciava a sonnecchiare, ecco che il fenomeno si ripeteva. Avveniva dunque che il povero Don Bosco, il quale pure combatteva col segno della croce, non poteva dormire.

(²) Testuale: « Fate che il demonio cessi d'ingannare tanti poveri giovani e d'attrarre tante anime all'inferno, e cesserò anch'io dal sacrificarmi per loro. Ma finchè il demonio cerca sempre nuovi mezzi per ingannare le anime, non lascerò intentato nessun mezzo per giovare loro e salvarle ».

(³) Il demonio doveva necessariamente adirarsi contro il Beato, perchè questi mise in azione tutte le sue soprannaturali qualità di strenuo cacciatore d'anime - *venator animarum*.

CANTO SESTO

MISSIONARI



RAN feroci e ignudi, con ceffi irsuti di rame,
e solo armati di lunga lancia e fionda.

Selvaggi guerrieri dai labbri assetati di sangue,
da gli occhi foschi come notte in tempesta,
menavan stragi dei loro e tagliavano a pezzi
i bianchi, su le lunghe picche, trofei macabri,
levandone le teste, nel giubilo de la vittoria,
tra canti e danze orribilmente oscene.

Idolatri, non era per anco a le menti rifulsa
la luce del Vangelo. Costumi avean belluini.

E di loro salute s' accora Giovanni, e i suoi figli
a gl' infelici invia che si pascono d' odio.

O Patagonia, o Terra del Fuoco, ben presto disciolte
voi sarete per sempre dai ceppi de l' errore! (4)

Fatidico novembre, bel giorno di gioia e di pianto
offristi a la Superba ne gli amplessi fraterni! (2)

Duce Cagliariero, dieci s' immolano eroi de la pace,
ne la festa comune, sacerdoti ed artieri (3).

« Andate! » dice il Padre. « V' attendon pericoli e strazi;
ma non temete. Iddio vi rende onnipotenti! »

Ed al suolo prostrati, levando la tenera mano
ei li affida tranquillo al procelloso mare (4).

Oh! ti siano i cieli sereni ed i venti benigni,
grande nave, che rechi tanta fiamma d' amore.

Vanno i militi novi, sui flutti del pelago alterno
spaziando lo sguardo umido ancor di pianto.

Vanno, la fede in core portando e la patria diletta,
mansueti e fieri de la raggiunta sorte.

Dal Gran Pio benedetti, gioiosi de l' inclita Idea,
a la coltura vanno de l' abbondevol messe (5).

Altri li seguiranno, oh quanti!, partendosi il mondo,
ne l' assidua opra, come gli Apostoli del Cristo.

Invano rugge il mare, la barbara gente s' avventa
contro di loro invano con la letal zagaglia.

Divina è la fatica, ma cruda e diuturna. Soltanto
lor sorride la quiete su ne l' etereo regno.

E si spezzano i cuori d' inerte macigno, la bruma
da l' anime dispare... Cantano, udite udite!,

a specchio di gran fiumi, tra l' ombra di tacite selve,
i selvaggi redenti dolci lodi a Maria (6).

NOTE AL CANTO SESTO.

(1) La Patagonia e la Terra del Fuoco, nell'America del Sud, furono i primi luoghi di missione dei figli di Don Bosco; e nei precedenti distici di questo canto viene accennato ai costumi barbari di quegli abitanti convertiti poi dai Salesiani.

(2) I primi missionari salesiani lasciarono Torino l'11 novembre 1875 e partirono da Genova, la *Superba*, due giorni dopo, ossia il 14 novembre.

(3) Il Teologo Don Giovanni Battista Cagliero, che morì Cardinale, fu il capo della spedizione, la quale era composta di 6 sacerdoti e 4 coadiutori.

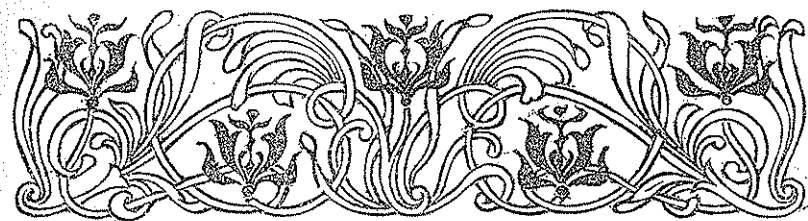
(4) Nel discorso di congedo ai missionari pronunciato a Torino, nel santuario di Maria Ausiliatrice, Don Bosco disse, tra l'altre, queste precise parole: « Andate adunque; voi dovrete affrontare ogni genere di pericoli, di fatiche, di stenti; ma non temete, Dio è con voi; egli vi darà tale grazia, che voi direte con S. Paolo: « Da me solo non posso niente, ma col divino aiuto io sono onnipotente: *Omnia possum in eo qui me confortat* ». Don Bosco aveva accompagnato i suoi figli fino al porto di Genova e con essi salì a bordo. Si avvicinava il momento della partenza e i missionari stavano tutti intorno al Padre loro singhiozzando e piangendo. « Vi so dire » raccontava il Beato « che sebbene io volessi fare il rodomonte e star tutto fiero, non potetti far sì che molte lacrime non scendessero dagli occhi miei.... Intanto era dato il segnale che i semplici visitatori scendessero dal bastimento.... Oh! qui ci fu una vera scena.... In quel momento tutti s'inginocchiarono intorno a me chiamando la benedizione. Anche il Capitano e alcuni signori presenti ivi s'inginocchiarono ».

(5) I primi missionari salesiani erano partiti con la benedizione anche del Sommo Pontefice Pio IX. Egli accoglieva l'eletto drappello il primo dello stesso mese di novembre. Ricevuti in privata udienza il Teologo Cagliero e il Console Gazzolo, nel presentarsi a tutti, esclamava: « Ecco un povero vecchio: e dove sono i miei piccoli missionari?... Voi dunque siete i figli di Don Bosco che andate in terre lontane a predicare il Vangelo. Desidero che cresciate in numero, perchè grande è il bisogno, copiosissima è poi la messe tra le tribù selvagge! » E, dette a ciascuno benevoli parole, affettuosamente li benedisse.

(6) Questo canto, cominciato con scene di orrore e di spavento, termina con una visione patetica di patagoni convertiti che cantano lodi a Maria. Si avverò letteralmente, anche qui, uno dei sogni profetici di Don Bosco, il quale, raccontandolo, così lo chiudeva: « Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: — *Lodate Maria, o lingue fedeli*; — e quelle turbe, tutte a una voce continuare il canto di detta lode così all'unisono e con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai ».

CANTO SETTIMO

ARTISTA



OSTI l'ingenuo artista che tratta la creta ribelle
con pollice sicuro dando polite forme.

D'anime fosti artista, chè tante ne uscirono al mondo
da la tua colta mano fulgenti di bellezza.

Arso di santo amore, per tutto tu andavi gridando:
«Anime dammi, o Dio; toglimi ogni altra cosa!»⁽¹⁾

E per assiduo studio, plasmandole, le carezzavi,
e respiravan elle soffio di vita nova.

Non brutali percosse, non aspre, iraconde parole ;
ma gentilezza e amore ne l'opra faticosa⁽²⁾.

Al caldo del tuo seno ben presto i più teneri arbusti
aggrandian, maturando sapide aurate poma.

Duro l'affanno e lungo, ma espresse tre gemme preziose
il tuo genio d'artista dal balenio di foco.

Savio⁽³⁾, dolce fanciullo : da l'alma tua terra natia
procedeva, ferace di generosi vini.

Sua divisa la croce, che l'ira sedava d'imberbi
giovineti ; e abborrìa più che morte la colpa.

Beltrami⁽⁴⁾, sacerdote fedele : l'arguta sua penna
egli fece strumento d'apostolato insigne ;

e con essa cantava la forza divina dei santi,
pur ne la lenta morte che gli uccise la vita.

Czartoryschi⁽⁵⁾ : in Italia scendeva ricolmo di speme
da la lontana e pia Polonia travagliata.

Principe, a la corona regal preferiva nel cuore
la povertà e i dispregi de la croce di Cristo.

Umile e buono, gli occhi cerulei trovaron la luce,
ma si spensèr per sempre sul ligustico mare.

Gemme del tuo diadema, Giovanni, son essi di gloria,
che su l'alte e schiumanti burrasche umane splende.

O gaia primavera, quai frutti soavi chiudesti
tu nei fiori odorosi dei verzicanti clivi !

Tu pel servo di Dio del mondo ampliasti i confini,
e più grande e più bello si fe' il nome d'Italia.

Detergon or di gioia le grida, Giovanni, i sudori
e le lacrime occulte di tua penosa vita ;

nè più guerre i malvagi t'intentano e tutto il furore
di lor bocca bavosa sciogliesi in muto oblio.

Chi rauco ancor sogghigna su l'opra del nobile artista
di cui l'inclita fama batte l'ala sui venti ?

(1) Due sentenze tenere scritte il Beato Giovanni Bosco nella sua cameretta: una erano le parole che soleva ripetere S. Francesco di Sales: « *Da mihi animas, cetera tolle* — Signore dammi delle anime e prenditi tutte le altre cose »; l'altra erano le parole di Gesù: « Una sola cosa è necessaria: salvar l'anima ». Don Bosco mise la prima nello stemma della sua Pia Società Salesiana.

(2) Ecco il famoso sistema preventivo usato da Don Bosco. Questo sistema, che consiste nel mettere i giovanetti nell'impossibilità di commettere mancanze, per mezzo d'una continua vigilanza e buoni consigli, si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza. Perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi castighi leggeri.

(3) *Savio*: Domenico Savio, il beniamino spirituale del Beato che ne tratteggiò con abile mano la vita. Nacque il 2 aprile 1842 a Riva di Chieri, nella *terra natia* di Don Bosco, dunque, ossia in Piemonte, e morì in concetto di santità. Le sue ultime parole furono: « Addio, caro papà... Oh che bella cosa io vedo mai! » « Così dicendo e ridendo con aria di paradiso » scrive il Beato « spirò colle mani giunte dinanzi al petto in forma di croce senza fare il minimo movimento ». Era il 9 marzo 1857; dunque aveva 15 anni. Questo santo giovinetto circa un mese dopo la morte apparve al padre suo assicurandolo di essere in Paradiso. Un giorno due suoi compagni, per un diverbio, si sfidarono a far valere le loro ragioni a colpi di pietra. Savio ne è desolatissimo e s'intromette per calmare i due giovani. Non riuscendovi, si reca al luogo della sfida e mentre quelli fanno per iscagliarsi le prime sassate, egli, tolto dal collo un piccolo crocifisso, lo alza davanti a loro e fa cessare lo scontro con parole severe. Il suo programma di santità consisteva soprattutto in queste parole che ripeteva spesso: « La morte, ma non peccati ».

(4) *Beltrami*: Tutta la vita sacerdotale di Don Andrea Beltrami si è formata alla scuola di Don Bosco e già è stata introdotta la sua causa di beatificazione presso la Congregazione dei Riti. Era nato il 24 giugno 1870 a Omegna, provincia di Novara (ed ivi il 19 febbraio di quest'anno 1929 ne veniva fatta la ricognizione della venerata salma) e morì nel Seminario delle Missioni estere in Valsalice il 30 dicembre 1897. Oltrechè un santo e fedele sacerdote di Cristo, egli fu anche uno scrittore piacevole e arguto, scrisse infatti fra le altre opere le vite di S. Francesco d'Assisi, di S. Giovanna d'Arco, di Napoleone I e di S. Liduvina, la quale stette 38 anni ammalata ed ebbe a soffrire immensamente. Le sofferenze della malattia lunghissima furono in Don Beltrami assai atroci. Oppresso da dolori acutissimi al cuore e sentendo che le sue ore erano contate, si cambiò da se stesso la biancheria di dosso, e non pensò più ad altro che a prepararsi a comparire davanti a Dio. « La vittima » diceva « è prossima ad essere immolata, e devo sempre più purificarla per renderla meno indegna di sua divina Maestà ».

(5) *Czartoryski*: Augusto Czartoryski era nato il 2 agosto 1858 dal Principe Ladislao e dalla Principessa Maria Amparo, sorella della Regina Isabella di Spagna. Fin da fanciullo mostrò una singolare pietà, grande candore, dolcezza di carattere e un'obbedienza a tutta prova. A 25 anni il Principe s'incontra con Don Bosco a Parigi al quale chiede di essere salesiano. Don Bosco si rifiuta, sulle prime, di accettarlo; ma in seguito, dietro preghiera del Papa Leone XIII, lo ammette tra i suoi figli. Anche nel noviziato la sua vita fu esemplare e di edificazione ai compagni. Fatto sacerdote, morì sul mare ligure (*ligustico*) ad Alasio, allo 9 di sera dell'8 aprile 1893.

CANTO OTTAVO

FEBBRE



UTTO lo distruggeva la febbre del bene; e ogni core
gemente ed ogni spirito dubitoso conforto

ottenevano e lume da lui, che sollecito sempre
in sollevare afflitti travarcava l' Europa⁽¹⁾.

Gl'itali reggitori, che nome lasciarono e quelli
ch'opraron grandi cose, l'ebbero consigliere⁽²⁾.

Correvan tristi i tempi, ma saggio politico surse
nel certame animoso fra la croce e la spada⁽³⁾.

A l'umile l'aurate s'apriuan magioni regali
ove gravi diceva profetici sermoni⁽⁴⁾.

E non mai la sua bocca si tacque a le guerre inumane
dei nemici di Dio; ne l'impavido zelo

domava ed addolciva, fermezza apostolica usando,
invano reluttanti gli spiriti più fieri.

Per la Chiesa di Cristo, che sa le battaglie e la gloria,
non fu più di Giovanni belligero campione.

E tutti, lusinghiero d'amore programma e di fede,
accettavan con gioia le sue savie parole.

Ei va, viene, trascorre.... L'acclamano i popoli, presi
dal fascino gagliardo del celeste sembiante.

Al delirio eccitato stupisce l'apostolo, e passa
modesto e verecondo tra le folle osannanti.

Una parola sola, un picciolo dono, una prece
s'invoca ne l'ebbrezza del più vasto entusiasmo.

L'amabile sorriso riflette sovrane armonie
mentre de gli occhi buoni risplendono le stelle.

E le cose più care si sente fiorire nel seno
ognuno e la letizia colmarlo di dolzore.

Oh! come le segrete favellan de l'anima voci,
Giovanni, al tuo apparire dolce come l'aurora.

Non il gran rombo de le frementi di traffici opime
città vince l'incanto di quest'ora felice.

Non le soffici glebe ributtano germi novelli
come a le menti chiuse nascon santi pensieri.

Gli ermi oceani sanno, le plaghe del mondo più ignote
la possanza divina sanno del taumaturgo.

Chè ai sanguinanti cuori Giovanni s'esprime in prodigi⁽⁵⁾,
e levano il titano magnifiche onoranze.

I giorni fuggitivi s'allietan per lui che di vita
nel pertinace ardore scava solco profondo.

(1) Il Beato Giovanni Bosco era sempre in viaggio attraverso l'Europa, ma specialmente in Spagna e in Francia ottenne accoglienze trionfali. Tutte le città per cui passava andavano a gara nel soccorrerlo. In uno de' suoi viaggi egli raccolse per i suoi orfanelli, per la chiesa del S. Cuore a Roma e per le Missioni, soltanto in denaro, più di 200.000 lire. Ad un signore che gli chiedeva perchè si fosse recato a Parigi e che gli acceanava come si dicesse che vi s'era recato per far conoscere le sue opere, o per aprirvi una casa, o per fini politici: « Signoro » rispose « sapete che cosa fa fare la fame al lupo? Lo costringe ad uscir di casa e a correre qua e colà per levarsi l'appetito. Ecco il fine per cui son venuto a Parigi. Son pieno di debiti per mantenere i miei orfanelli e, non volendo morir di fame, nè lasciar patire i miei figliuoli adottivi, son passato dall'Italia in Francia e quindi a Parigi, dove so che sono molte caritatevoli e generose persone, come voi per domandare la carità... » E dappertutto confortava e sollevava afflitti, e tanta era la venerazione che si aveva per Don Bosco che alcuni s'impossessavano de' suoi abiti, per tagliuzzarseli e tenerli come reliquie, rimettendone dei nuovi.

(2) E' noto come il Beato fosse ascoltato con somma deferenza anche dai governanti d'Italia del suo tempo. I nomi dei Ministri Cavour, Rattazzi, Farini, Depretis, Nicotera, Crispi, Zanardelli ecc., e anche di Re Vittorio Emanuele II ricorrono spesso nella sua vita. E tutti questi si giovarono de' suoi saggi consigli. Del resto, Don Bosco si serviva anche degli stessi nemici per far del bene, e prestava sempre ossequio alle autorità costituite, pur nella sua apostolica fermezza contro gli abusi delle stesse autorità.

(3) E' incredibile quello che fece Don Bosco, dopo la presa di Roma, avvonuta come si sa, il 20 settembre 1870, per le temporalità dei vescovi; e come si sia adoperato per la composizione dell'aspro dissidio (certamente animoso) fra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Lo stesso Sommo Pontefice Pio XI, gloriosamente regnante, si compiacque di rilevarlo in due suoi discorsi: del 19 marzo e del 21 aprile di quest'anno 1929. Nel primo, tra l'altro, diceva: « questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime ».

Nel secondo, Sua Santità ricordava « come Don Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quello che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della S. Sede, a deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti. Ed era anche tra i primi lo stesso Don Giovanni Bosco ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, cosicché fornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti ».

Ecco dunque come il nuovo Beato *sarso saggio politico* nella Questione Romana, finalmente eliminata l'11 febbraio di quest'anno memorando 1929, per merito dell'immortale Pontefice Pio XI e del sommo statista S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano. Col trattato e il concordato, stipulati fra l'Italia e la Chiesa nel Palazzo del Laterano, ben disse il Papa che si era *ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio*.

(4) Grande fu il dono della profezia del Beato, e non v'è pagina della sua vita ove non si racconti qualche fatto al riguardo. Basti ricordare la sorte profetizzata ai Reali di Napoli esuli dal loro regno. A Roma dunque, nel 1867, la Regina Maria Teresa, seconda moglie di Ferdinando II, già Re di Napoli, ebbe con Don Bosco un lungo abboccamento, desiderosa che le rivelasse un avvenire più glorioso e il ritorno alla sua reggia; ma non ebbe che questa precisa risposta: « Maestà, mi rincresce doverlo dire, ma Ella non vedrà più Napoli! » A Re Francesco II poi il servo di Dio diceva ancora: « Se vuole che Le parli schietto, Le dirò che Vostra Maestà non tornerà più sul trono ». Immaginarsi lo sbigottimento del Sovrano e di tutta la sua Reale famiglia, specialmente della moglie, la Regina Sofia, di poche parole e sostenuta, alla quale il Beato tenne lo stesso discorso. Don Bosco ebbe quindi a dire al salesiano Don Francesia, il quale lo accompagnava, che il Signore li aveva *cancellati dal libro dei Re*.

(5) I miracoli operati dal servo di Dio Giovanni Bosco non si contano. Papa Pio XI nel discorso del 19 marzo, accennato alla terza nota di questo canto, osservava in proposito: « Sono innumerevoli i miracoli che già in vita sua e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele suo servo. Quelli che sono stati scelti fra i molti per essere sottoposti all'indagine più accurata e alle prove giudiziarie più rigorose, non sono che una rappresentanza, nelle forme giuridiche, che non poteva mancare. Sono bellissimi, ma tanti altri ve ne sono non meno belli e splendidi, fino ad avere una cotale divina eleganza nelle circostanze ». E, in seguito, notava l'Augusto Pontefice: « Nella Bolla di Canonizzazione di S. Tomaso d'Aquino era un miracolo. Ed anche un altro miracolo vi fosse stato, ogni articolo della sua Somma era un miracolo. Ed anche ora si può ben dire che ogni anno della vita di Don Bosco, ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli ».

CANTO NONO

I FIGLI



i voli del tuo spirto vastissimo campo apprestavi,
chè picciola ti parve troppo l'ampia Torino.

E videro i tuoi figli metropoli e lande remote,
poveri d'oro, solo ricchi d'amore e luce⁽¹⁾.

Chi mai numera l'aule fiorite dov'essi infantili
snebbiano menti e germi gettanvi d'alti veri?⁽²⁾

e le negre officine che, urlando, sollevano il canto,
fra nudi torsi e roggi, de le seghe e dei magli?

e le colonie industri che stringon la sordida terra
razionalmente il dono di Cerere a produrre? (3)

Sono queste dei figli, Giovanni, grandi opre civili
onde, volto al futuro, vago era il tuo pensiero.

Ma li accogliesti in bella famiglia (4) tu prima a che uniti
ne le perfide lotte fossero e nel gioire.

E un esercito or sono dal passo volante qual'ala
d'aquila che festoso canta le lodi tue.

Non già gloria fallace, ma l'ansia del bene li torce,
e faticata ed aspra sostengono la vita.

Sprizzan dai cuor scintille sì come sprizzavano al sole
dai clipei e da gli elmi dei legionari antichi.

Al lor passaggio l'erbe rinverdono ed auliscono i fiori
come al blando saluto del sole mattutino.

E se il piè non s'arresta ben piangono l'anime buone
come nel cielo azzurro le moriture stelle.

E il tedio amaro accascia levando un lamento profondo
che sembra quasi ai vivi richiamare la morte.

Sono giovani ancora nel fiore, ma tanto indefessi
che ignorano ne l'opra pur la notturna requie.

Non profferiscon vanto, nè mai si rammarica il core
s'intollerabil pondo sorreggono le braccia.

Retaggio inobliato lasciava il lavoro il buon Padre (5)
ai figli che ossequenti ne calcan le vestigia.

Oh si dia luogo e ausilio, chè in essi dal ciel ne sorride
Iddio, ai generosi messaggeri del bene!

Madri, che la le gioie mondane allettata la prole
sentite d'ansio il core vi palpita nel seno;

madri, levate il guardo! Non più si sprofondono abissi
sott'essa incauta, e lieto s'affaccia l'avvenire.

Batte la diana. a piedi son tutti gli spiriti eletti
ed i figli del Grande li lanciano a la Gloria!

NOTE AL CANTO NONO.

(1) *metropoli e lande remote* sono soggetti.

(2) In questo e nei due distici seguenti è detta, sia pure brevemente, tutta l'opera principale spiegata dai figli di Don Bosco, ossia dai Salesiani, nelle *scuole*, nelle *arti e mestieri* e nelle *colonie agricole*.

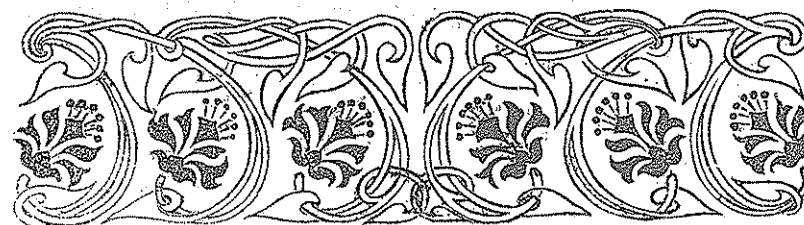
(3) S'intende parlare del pane, chiamato appunto il dono della dea Cerere, *domini Cereris*.

(4) *bella famiglia*: la Pia Società Salesiana. Fondata da Don Bosco il 18 dicembre 1859, il 19 febbraio del 1860 fu approvata dalla Suprema Autorità della Chiesa, e il decreto relativo, emanato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, reca la data del 1° marzo seguente.

(5) Il Beato, giunto agli estremi e ricevuto l'Olio Santo, diceva a Mons. Cagliari le seguenti memorande parole che sono un programma dell'apostolato che lasciava in eredità ai dilettissimi figli: «Domando una cosa sola al Signore: che possa salvare la povera anima mia! Raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo e ardore. *Lavoro, lavoro!* Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!»

CANTO DECIMO

RIPOSO



ASSATA la tristezza di gelida notte invernale,
già nunziava la pia campana un dì novello

quando l'anima grande, precinta di luce e di festa,
battea vèr le promesse gioie le candid'ale⁽¹⁾.

Dio, quale schianto! Morto, Giovanni, con te ch'eri morto
ogni cosa sembrava de l'instabile vita.

Non de le preci il flutto salito su immenso dal mondo
vale a sbarrare il passo de la severa diva.

Ah i moniti supremi su immagini sacre tracciati,
suggel d' inclita vita, con generoso sforzo! (2)

Ah di quant' onda bagna di pianto dinanzi l' altare
il suo viso di rame la picciola fueghina! (3)

Ah i baci dei fanciulli, che a schiere trascorrono un lungo
giorno, su l' ancor viva ma irrigidita mano! (4)

Muto il pio loco e muti gli astanti ne l' ora di Dio.
Non più che un tenue filo la moribonda voce.

Spenti per sempre gli occhi, s' accendon le luci del giorno,
ma di tenebra avvolti sono i dolenti figli.

E riposo a le spoglie mortali, Giovanni, ti piacque
il verzicante colle, presso rivo canoro.

Valsalice scegliesti (5), ridente nel ciel jacintino
di salci e pioppi lunghi dondolanti a la brezza.

A te a canto ed in pace l' estremo pur dormono sonno
Michele e Paolo (6), primi successori fedeli.

Oh ineffabili vostri colloqui ascoltati allorquando,
oscuro pellegrino, trassi a la tomba tua!

Calma ne la natura; da l' erbe e dai muschi saliva
georgico profumo via per l' umida valle.

E somnesso il ruscello cantava una lenta canzone
come nenia di mamma che culli il suo bambino.

Tu mi parlavi dietro l' effigie tua sculta nel marmo (7)
carezzose parole che m' addolciano il core.

E ti vidi, scomparsa d' intorno ogni traccia di morte,
su in alto folgorante come stella nel cielo.

Oggi, che su gli altari tu ascendi e ne gli epici canti
novo culto si spande, traboccano gli affetti.

La silente dimora (8), che tenne te chiuso per otto
lustri, un solenne e lieto dice linguaggio al mondo.

E al trionfo del mite che sta ne la gloria dei santi
il soave s' unisce riso di primavera (9).

NOTE AL CANTO DECIMO.

(1) Il Beato Giovanni Bosco si spense a Torino, nell'Oratorio Salesiano di Valdocco, alle ore 4.45 del 31 gennaio 1888. Aveva oltrepassato i 72 anni di 5 mesi e 15 giorni. Innumerevoli le visite di altissimi personaggi laici e di vescovi che ricevette durante l'ultima malattia. Fra le ultime parole da lui dette si notano queste rivolte al salesiano Don Bonetti: « Di' ai giovani che li attendo tutti in Paradiso! » Alle 4.30 Mons. Cagliero aveva letto il *Proficiscere*, quando la campana della Basilica di Maria Ausiliatrice suonava l'*Ave Maria*. Tutti i radunati nella stanza recitarono l'*Angelus*; Don Bonetti sussurrò all'orecchio del morante la giaculatoria che altre volte aveva ripetuta: « *Viva Maria!* » Il rantolo, che mestamente si faceva udire da circa un'ora e mezzo, cessò. Per qualche istante il respiro divenne libero e tranquillo, poi ad un tratto venne a mancare. « Don Bosco muore! » esclamò il salesiano Don Belmonte. Tutti si strinsero intorno al letto e lo videro emettere tra respiri a breve intervallo. Mons. Cagliero gli suggeriva le ultime giaculatorie: « Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia!... » Nel frattempo il santo sacerdote lasciava la terra per il Cielo.

(2) Negli ultimi giorni, quando poteva ancora alzarsi e tenere in mano la penna, il Beato, per consiglio del suo segretario, scrisse sopra 28 immagini di Maria Ausiliatrice, « da inviarsi come ricevuta ai benefattori », alcune semplici ma potenti sentenze e raccomandazioni. Esse contenevano il suo testamento spirituale.

(3) Nel dicembre del 1887, dopo dieci anni, ritornavano a rivedere la patria e Don Bosco una superiora delle figlie di Maria Ausiliatrice (fondate pure dal Beato) che veniva dalla Patagonia e un'altra suora proveniente dall'Uruguay. Esse conducevano una ragazza dodicenne che l'intrepido salesiano Mons. Fagnano aveva salvata con altri selvaggi nella sua prima escursione nella Terra del Fuoco. Questa *piccola fueghina*, capite come il caro Padre non si sentisse bene, non sapeva darsene pace e a ogni istante chiedeva alle suore, con un accento semi-barbaro ancora: « Don Bosco è ammalato? » E correva in chiesa a pregare innanzi al Ss. Sacramento; il suo volto color di rame era spesso bagnato di lacrime.

(4) Alle 10 del 30 gennaio 1888 Mons. Cagliero recita a Don Bosco le Litanie degli agonizzanti. I confratelli chiedono di vedere ancora una volta il morante, e Don Rua permette a tutti di baciargli la destra mano, già irrigidita dalla morte imminente. Silenziosi si radunano a piccoli gruppi nella cappella privata e a uno a uno sfilano nella camera dell'agonizzante. Egli è sul suo letticiuolo, calmo il viso, gli occhi socchiusi, le mani distese sul letto. Sul petto ha un crocifisso e ai piedi del letto è stesa una stola violacea. I figli dolenti si accostano in punta di piedi, si inginocchiano un istante e baciano quella mano che tante volte s'alzò a benedirli. Sono più centinaia, giacchè v'accorrono anche quelli che hanno stanza nei collegi vicini; e si alternano con questi gli studenti delle classi superiori e gli artigiani più adulti. Tutto il giorno (*un lungo giorno*) continuò quella scena tenerissima. Tutti gli portavano a toccare medaglie, crocifissi, rosari, immagini per ritenerle qual ricordo.

(5) *Valsalice*: luogo ameno sulla collina torinese, presso il Monte dei Cappuccini, ove scorre un ruscelletto detto il Rivo Paese.

(6) *Michele e Paolo*: Don Michele Rua e Don Paolo Albera, che furono i due primi gloriosi successori del Beato nel governo della Pia Società Salesiana.

(7) Nella sua tomba di Valsalice, uno splendido mausoleo a due piani, il Beato era stato effigiato, in un bassorilievo di marmo di Carrara, protetto da vetro, in grandezza naturale e come dormente nel suo letto.

(8) Imponentissimi furono i funerali del Beato Don Bosco, anzi un vero trionfo; e il giorno 5 febbraio 1888, ottenutane l'autorizzazione dal Ministro Crispi, la sua salma preziosa in forma privata veniva trasportata a Valsalice.

(9) Le feste della beatificazione del Ven. Giovanni Bosco si celebrarono, in Roma da S. S. Pio XI il 2 giugno 1929 e a Torino, in pieno *riso di primavera*.

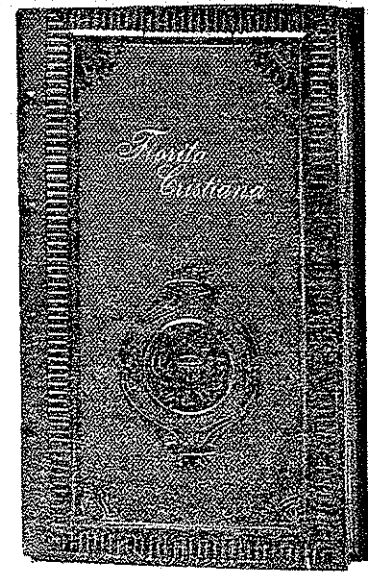
INDICE

Canto	Primo	—	SOGNI . . .	Pag. 7
„	Secondo	—	GIOCOLIERI . . .	„ 13
„	TERZO	—	PAZZO . . .	„ 19
„	Quarto	—	IL GRIGIO . . .	„ 25
„	Quinto	—	SATANA . . .	„ 31
„	Sesto	—	MISSIONARI . . .	„ 37
„	Settimo	—	ARTISTA . . .	„ 43
„	Ottavo	—	FEBBRE . . .	„ 49
„	Nono	—	I FIGLI . . .	„ 55
„	Decimo	—	RIPOSO . . .	„ 61

FIORITA CRISTIANA

del Sac. ANTONIO CERIATI

Il libro di devozione per eccellenza, dove il cristiano di ogni età trova il modo di soddisfare a tutte le esigenze della pietà e di seguire la Chiesa nelle manifestazioni popolari e solenni del suo culto. Volume tascabile di pagine 504. Terza edizione dal 450 al 750 migliaio. In 15 diverse legature. La più economica (N. 1) in tela, taglio rosso, labbro e fregi oro L. **3,50**



IL CANZONIERE DELLA FIORITA

Canzoncine musicate contenute nel libro di pietà - *Fiorita Cristiana* del Sac. Antonio Ceriati L. **3,50**

Rilegatura N. 1

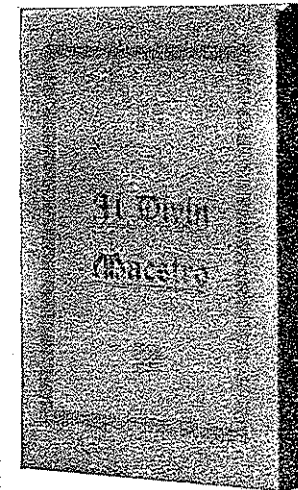
LUX IN TENEBRIS

del Dott. D. LUIGI CAZZAMALI

Vangelo domenicale. Grosso volume in 16, pagine VIII - 520 L. **5,-**

UN'EROINA FRANCESCANA

Vita di S. Elisabetta d'Ungheria, scritto sotto forma di romanzo dalla Professoressa VIRGINIA BENEDETTI - Pagine 450 - L. **10,-**



IL DIVIN MAESTRO

E LA VIA DEGLI ELETTI

È il libro di ogni anima, perchè è il libro della Croce. La Croce mette infallibilmente alla Gloria; ecco il suo insegnamento.

56 pagine - 24 illustrazioni L. **1,25**